



Scontro Di Matteo-Bonafede, Conte difende il ministro

Descrizione

(Ansa) **Il centrodestra, â??si dimettaâ??. Lui, â??assurda lâ??ipotesi che io sia stato condizionato dai bossâ??**

Eâ?? bufera sul ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Tutto il centro-destra chiede le sue dimissioni, mentre a sua difesa si schiera il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, che fa sapere di avere â??piena fiduciaâ?• in lui. Motivo: lo scontro a distanza con unâ??icona dellâ??antimafia, il consigliere del Csm Nino Di Matteo, che lo accusa di avergli prima offerto nel 2018 la guida delle carceri e poi aver fatto marcia indietro, dopo che alcune intercettazioni avevano rivelato le preoccupazioni dei boss per una simile prospettiva. â??Respingo con convinzione gli attacchi politici o le congetture prive di fondamento rispetto a scelte compiute da Bonafede in piena autonomiaâ?•, reagisce il capo politico del M5S Vito Crimi, ribadendo la â??fiduciaâ?• sua e del movimento nei confronti del ministro. Sulla stessa linea Luigi Di Maio, per il quale â??Bonafede ha sempre dimostrato di avere la schiena drittaâ?• ricordando che â??siamo entrati in Parlamento con il chiaro intento di fermare il malaffare e debellare le mafieâ?•.

Gli altri partiti della maggioranza frenano sulle richieste dellâ??opposizione (â??sarebbe gravissimo se un ministro si dovesse dimettere per i sospetti di un magistratoâ?•, avverte il vice segretario del Pd Andrea Orlando), ma chiedono al Guardasigilli di chiarire.

Bonafede, che giÃ ieri si era detto â??esterrefattoâ?• da una simile ricostruzione, con un post su Facebook ribadisce la sua veritÃ e soprattutto definisce â??infamante e assurdaâ?• lâ??idea che si sarebbe lasciato â??condizionare dalle parole pronunciate in carcere da qualche boss mafiosoâ?•. CosÃ- come rivendica di aver â??sempre agito a viso aperto nella lotta alle mafieâ?•, come testimoniato dalle riforme sostenute e dai 686 provvedimenti di carcere duro che ha firmato.

Dopo le dimissioni del capo del Dipartimento dellâ??Amministrazione penitenziaria Francesco Basentini, legate alle polemiche sulle scarcerazioni dei boss (in tutto sono 376 i detenuti mandati ai domiciliari per ragioni di salute) e la sua sostituzione in corsa con il Pg di Reggio Calabria Dino Patralia, un nuovo terremoto torna a scuotere la politica sulle carceri. Il botta e risposta tra lâ??ex pm di Palermo e il ministro va in scena a â??Non Ã lâ??arenaâ?•.

Di Matteo racconta che due anni fa Bonafede gli aveva proposto di dirigere il Dap o in alternativa gli Affari penali. Ma quando 48 ore dopo lui gli comunicò che accettava la direzione delle carceri, il Guardasigilli ci aveva ripensato. E queste avvenne dopo la reazione di alcuni «importantissimi capimafia», intercettati in carcere: «se nominano Di Matteo, per noi è la fine, questo butta la chiave».

La replica di Bonafede arriva con un'«accusa telefonata in diretta: quella intercettazione «era già stata pubblicata». E «il fatto che avrei ritrattato, in virtù di non so quale paura sopravvenuta, non sta né in cielo né in terra», dice il ministro spiegando anche che l'«incarico di capo degli Affari Penali che Di Matteo ha poi rifiutato, «non era un ruolo minore», era «lo stesso che ricoprì Giovanni Falcone».

L'«effetto dello scontro è immediato. Giorgia Meloni già al termine della trasmissione invoca le dimissioni perché «ai disastri si aggiungono le ombre». «Bonafede venga immediatamente in Parlamento», dice Mariastella Gelmini, capogruppo Fi alla Camera, che non vede alternative: «o Di Matteo lascia la magistratura o Bonafede lascia il ministero della Giustizia».

Anche la Lega sollecita il passo indietro: «Bonafede non può essere il ministro della Giustizia», tuonano i parlamentari del partito di Salvini in Commissione Antimafia. Via Bonafede, ma non per Di Matteo, è invece la posizione del Partito radicale.

Chiarimenti al Guardasigilli vengono chiesti anche dalla maggioranza. «Siamo certi che il ministro al più presto verrà a riferire in commissione e in parlamento sull'impegno del governo contro le mafie», dicono il responsabile giustizia del Pd, Walter Verini, e il capogruppo in commissione antimafia Franco Mirabelli, che giudicano comunque «irresponsabile» usare un tema come la lotta alle mafie «per giustificare l'ennesima richiesta di dimissioni». Invoca «la verità» Matteo Renzi, «prima di parlare di mozioni di sfiducia». «Voglio vedere se è un regolamento di conti» insiste il leader di Italia Viva, secondo cui la vicenda «rischia di essere il più grave scandalo giudiziario degli ultimi anni».